

Non è un paese per donne?

di Gianfranco Rebora

www.gianfrancorebora.org

Le testimonianze raccolte in questo numero di Hamlet concordano almeno in una cosa: tutte vedono un forte ritardo italiano nel recepire l'apporto fondamentale che le donne possono dare, anche come manager e leader di imprese e istituzioni.

Oggi si fa strada la proposta di qualche "forzatura", attraverso norme impositive, per aumentare l'accesso delle donne a posizioni di responsabilità. Anche persone che non gradiscono, in linea di principio, questo tipo di soluzioni sembrano ora accettarle, constatando una perdurante chiusura di tipo culturale.

Mi sembra comunque insufficiente e troppo povera di contenuto una conclusione incentrata su questa sola linea di azione. Sicuramente si continua a utilizzare il potenziale femminile in modo riduttivo, o addirittura distorto. Ma davvero l'Italia "non è un paese per donne"?

Proprio una giovane donna italiana che si è affermata come filosofa all'estero, Michela Marzano, ha rotto un velo di ipocrisia riconoscendo che non siamo nel migliore dei mondi possibili, che in generale nei vari campi prevalgono non i più creativi o capaci, ma spesso i più abili nella manipolazione, o quelli che operano *pro domo sua*; secondo Marzano si tratta di un fenomeno globale, non certo solo italiano (intervista a *job 24*, luglio 2009).

C'è quindi una difficoltà più generale a riconoscere e valutare il merito delle persone, donne e uomini, soprattutto negli aspetti che contribuiscono non solo alle *performances* più immediate e strettamente economiche delle organizzazioni, ma a generare valore in senso più ampio, sociale, pubblico e civile. Si confida troppo in automatismi e formalità che inevitabilmente impoveriscono i momenti valutativi.

Di questo soffrono tutti coloro che "mettono anima" nel loro lavoro, qualunque esso sia. Questo tipo di persone trova scarso spazio in una società che non è basata sul merito, ma sulle relazioni, le appartenenze, le parentele, il conformismo; ma accade anche che, per reazione, i rimedi proposti, di natura formale e impersonale, favoriscono ancora chi ha "capacità manipolatoria" non i più "virtuosi", né coloro che sono attenti alla sostanza più che alla forma.

Intanto, nel nostro paese, la creatività e l'iniziativa, maschile e femminile, prendono ancora spesso altre strade, ad esempio seguendo le vie del lavoro autonomo e dell'imprenditorialità. E in questo sappiamo a volte prenderci qualche rivincita.

Regole nuove, automatismi e alcune "forzature" possono forse aiutare il cambiamento auspicato, puntando per il futuro sull'energia giovane di quelle donne che ormai escono dalle scuole con *performances* mediamente superiori a quelle maschili.

Ma la via maestra verso il futuro è indicata per me dal conferimento del Nobel per l'economia a Elinor Ostrom. Non solo perché viene premiata per la prima volta una donna in una disciplina considerata molto "maschile". Ma ancor di più per i contenuti di cui questa scienziata sociale, politologa più che economista, è stata portatrice. I suoi studi su sistemi sociali ed ecologici complessi hanno messo in evidenza la criticità delle risorse comuni, come le foreste e i bacini idrici. In prospettiva più attuale, la stessa conoscenza costituisce una risorsa comune, che deve essere gestita, monitorata e protetta per garantirne la sostenibilità e la preservazione. In primo piano è posta quindi la capacità dei soggetti di confrontare i propri punti di vista, fino a generare regole condivise e sistemi di gestione che garantiscano la tutela e lo sviluppo nel tempo della risorsa. Si esce in questo modo dal determinismo ed impersonalità del calcolo economico, per puntare sulle qualità di soggetti che pervengono a soluzioni valide anche economicamente, utilizzando l'intelligenza e la capacità di costruire relazioni fiduciarie in un'ottica di lungo termine.